

DIFFUSIONE DEGLI UCCELLI

Gazzetta di Caccia, n. 11, 1959: 328

Tanto le zone faunistiche, le quali esprimono uniformità di reazione agli stimoli esterni, quanto le provincie o compartimenti faunistici che raccolgono comunità d'animali entro territori circoscritti da ostacoli insuperabili, nel primo caso, dalla incapacità costituzionale di affrontare e superare variazioni di ambiente, riguardano animali stanziali, che nascono e sono costretti a vivere e a morire in quel territorio determinato.

Esistono animali che hanno la possibilità di allontanarsi dai luoghi che divengono persistentemente o transitoriamente sfavorevoli, eludendo in tal modo le difficoltà dell'ambiente. Questo fanno in misura limitata i camosci che, durante l'inverno, scendono a valle abbandonando le cime dei monti, per trovare più facilmente pascolo sufficiente. Altri mammiferi come le renne della tundra compiono annualmente lunghi viaggi per raggiungere più a sud territori meno inospitali; altrettanto dicasi delle saighe ed equidi selvaggi della steppa dell'Asia centrale e di molte specie di antilopi africane, che al sopraggiungere della stagione secca abbandonano il margine della zona predesertica per andare dove trovano la savana ancora fresca, in vicinanza di fiumi e di foreste. Col mutare della stagione tornano ai luoghi di partenza.

Gli animali alati, uccelli od insetti, quando compiono le loro migrazioni hanno la possibilità di superare qualsiasi ostacolo con rapidi sbalzi, seguendo le vie dell'aria. Si conoscono migrazioni accidentali di libellule e di farfalle, ma il fenomeno migratorio per eccellenza è quello offerto dagli uccelli; esso ha un'enorme importanza per la caccia anche nel nostro paese, mentre le migrazioni dei mammiferi non ne hanno. (Ebbe ai suoi tempi importanza in America la migrazione stagionale dei bisonti).

Gli uccelli, come i mammiferi dei quali abbiamo fatto cenno ora, sono raramente legati in modo stabile ed assoluto al luogo dove nacquero e dove crebbero. Quando una covata di uccelli stanziali ha raggiunto il suo completo sviluppo, prima o poi e, al più tardi, alla prossima stagione degli amori, si diffonde ed i giovani, per istinto loro o cacciati dai genitori, si allontanano per trovare un'area ove nidificare fuori da quella occupata dalla coppia progeneratrice; se entrano nello spazio riservato ad altra coppia ne sono espulsi e sono costretti pertanto ad errare fino a che non abbiano trovato uno spazio disponibile.

Ma non soltanto la ricerca del territorio, col relativo nutrimento disponibile, spinge gli uccelli a muoversi dal suolo natio; questo accade in quei luoghi dove la temperatura non presenta grandi squilibri, e dove un minimo indispensabile di nutrimento è sempre a disposizione loro, oppure per quelle specie che sono resistenti a forti sbalzi di temperatura e possono sostenere digiuni abbastanza lunghi. In generale però le specie di alta montagna, se il terreno è coperto di

molta neve, scendono a valle per trovare rifugio e restano nella foresta di conifere e tornano a maggiori altitudini al sopraggiungere della buona stagione. È questo un movimento stagionale concomitante, nei paesi boreali, coll'alternanza fra l'estate e l'inverno; nei paesi tropicali a quella tra la stagione asciutta e la stagione delle piogge.

Il fenomeno negli uccelli è generale, perché questi animali non sono mai soggetti a letargo, come accade per qualche specie di mammiferi e, nei nostri paesi, per la generalità dei rettili e degli anfibi.

La diffusione è più intensa nel periodo degli amori e della riproduzione, terminata la quale, giovani e adulti di molte specie si riuniscono in branchi anche numerosi, specialmente in autunno e in inverno. Questa circostanza fa sì che in un determinato territorio di limitata estensione, la concentrazione in branchi degli individui nati nell'anno, induce l'osservatore a ritenere che sia avvenuto in quella località un afflusso di individui da territori più distanti, mentre si tratta in realtà di movimenti limitati che conducono ad un periodo di vita gregaria.

Anche i movimenti stagionali considerati nella discesa a valle al sopraggiungere dell'inverno e la risalita al monte al finire dello stesso, vanno considerati come normali movimenti periodici che non conducono a veri cambiamenti nell'avifauna della regione.

Movimenti più estesi riguardano la diffusione di parecchi individui all'avvicinarsi della stagione degli amori. Movimenti analoghi sono stati osservati in America e specialmente a proposito della quaglia di Virginia (*Colinus virginianus*), la quale si sposta in qualche caso più di una decina di miglia.

Anche il passero comune (*Passer italiae*) compie movimenti che possono interessare alcune decine di chilometri, tanto in Europa, quanto in America, dove è stato importato. Tuttavia questi esemplari non si possono considerare decisamente migratori, ma piuttosto stazionari ed erratici, nel senso di uccelli che si spostano: siamo pertanto condotti a concludere che una stessa specie è costituita da individui erratici e da individui stazionari, che questi o quelli prevalgono in una o altra specie.

Per quanto riguarda il passero non mancano tuttavia casi accertati di spostamenti notevoli come quello di un esemplare inanellato a Riolo Bagni il 19 settembre 1938, ucciso il 21 marzo del 1939 a Cineto Romano (Roma).

Alessandro Ghigi